
Per 648 miliardi di dollari

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Ecco la differenza tra importazioni ed esportazioni degli Stati Uniti d'America, dall'anno 2000 ad oggi nei confronti del resto del mondo: riuscirà Trump a diminuirlo? La visita di Xi Jinping in Florida

Se vuoi comprarti un paio di scarpe fabbricate negli Stati Uniti d'America non puoi andare in un semplice negozio e pensare di cavartela con pochi dollari: ce ne vorranno alcune centinaia, da spendere in una super boutique che vende *made in Usa* autentico. I milioni di paia di scarpe che ogni anno vengono vendute negli Stati Uniti arrivano da Cina, Thailandia, Vietnam, Cambogia e da alcuni Paesi del Sud America, oltre che naturalmente da Italia, Francia, Spagna e qualche altro Paese ciabattino (senza disprezzo, ovviamente). E se si rompono le stringhe delle scarpe, che si fa? Si riesce a trovarne di *made in Usa*? Nemmeno a pensarci. Altri esempi? **Mobili, ceramiche, componentistica di automobili, tende, ventilatori... per non parlare dell'elettronica.** Tanti prodotti, se non quasi tutto quello che va sotto il nome di beni di consumo, viene prodotto ormai fuori dagli Usa, **iPhone, iPad, iMac compresi.** Gli Usa hanno contribuito indubbiamente anche allo sviluppo di molti altri Paesi distribuendo le loro industrie sulla faccia della terra, ma consumando tanto, troppo. Il modello di consumo a stelle e strisce ha fatto scuola, ma non può essere considerato privo di problemi. Come quello dei 648 miliardi di dollari di debito degli Usa (dal 2000 ad oggi): una cifra da capogiro. Di questi **la Cina vanta ben 347 miliardi di crediti nei confronti degli Stati Uniti.** Un imprenditore nel campo dell'energia rinnovabile mi faceva presente come le aziende cinesi abbiano così tanta moneta statunitense liquida, da far paura: per questo da anni hanno iniziato a comprare, in varie parti del mondo, vecchie miniere abbandonate, palazzi, terre, ogni cosa possibile pur di "scaricare" dollari dai loro conti e bilanci. Il 6 aprile Donald Trump incontra il presidente **Xi Jinping**, in Florida, ed ha promesso «fuoco e fiamme» contro «i disonesti», cioè coloro che «giocano sporco» contro gli Usa. **Ma potrà mai fermare le importazioni imponendo il 35% di dazio su tutto quanto si produce in Cina?** E da un giorno all'altro? È un azzardo. Significherebbe cioè chiedere ai cittadini Usa di pagare il 35% in più per ogni bene *made in China*, perché il consumo calerà ma molto poco; e ciò significherebbe cercare nuovi produttori in altri Paesi che siano all'altezza del mercato Usa, che richiede certificazioni su certificazioni, cosa che per le aziende cinesi è del tutto normale assicurare da decenni ormai. Operazioni del genere richiedono mesi se non anni di preparazione. È probabile che al termine del summit si scatenerà la retorica degli annunci politici, mentre la prassi commerciale richiede ragionevolezza e ponderazione. Anche perché **gli investimenti dalla Cina negli Stati Uniti nel 2016 sono stati di ben 53,9 miliardi di dollari**, con un aumento del 359% rispetto all'anno precedente: non si tratta di beni di consumo, ma di investimenti che producono posti di lavoro, capitale, redditi e sviluppo. Già alcuni guai si profilano all'orizzonte: nel 2017, per il controllo dei capitali in uscita dagli Usa, si prevede un **forte calo anche degli investimenti** in entrata. Le aziende cinesi preferiscono ormai, visto l'andamento della politica Usa, investire in Europa, oppure in Africa, continente affamato di denaro fresco e di infrastrutture. Ma, soprattutto, i cinesi investono in Asia. «Attenzione Mr. Trump: chiudendosi non ci guadagnerai nulla, ma tutti ne perderemo, perché nessuno guadagna stando in una stanza con porte e finestre chiuse», ha detto più o meno il presidente cinese all'ultimo incontro di Davos. È per questo che Xi Jinping arriva "relativamente" sereno in Florida. Un conto saranno gli annunci sui media, un altro quello che in realtà le due super potenze decideranno.